

SACHER DISTRIBUZIONE

presenta

FESTIVAL DI BERLINO 2010 – Evento Speciale

L'ILLUSIONISTA

Da una sceneggiatura originale di
JACQUES TATI

Adattato, diretto e disegnato da
SYLVAIN CHOMET

Uscita: 29 OTTOBRE 2010



Ufficio stampa:

Valentina Guidi tel. 335.6887778 – guidilocurcio@yahoo.com

Mario Locurcio tel. 335.8383364 – guidilocurcio@yahoo.com

www.guidilocurcio.it

L'ILLUSIONISTA

Sceneggiatura originale	Jacques Tati
Adattamento e regia	Sylvain Chomet
Aiuto regia	Paul Dutton
Scenografo	Bjame Hansen
Supervisore compositing	Jean-Pierre Bouchet
Supervisione tecnica	Campbell McAllister
Suono	Jean Goudier
Musiche originali	Sylvain Chomet
Arrangiamento, direzione e produzione	Terry Davies
Capi animazione	Laurent Kircher
	Thierry Torres Rubio
	Nic Debray
	Victor Ens
	Antonio Mengual Llobet
	Charlotte Walton
	Sandra Gaudi
Effetti speciali 2D	Olivier Malric
Montaggio	Sylvain Chomet
Mix	Jean-Paul Loublier
	Carl Goetgheluck
Organizzatore generale	Fiona Hall
Coprodotto associato	Jinko Gotoh
Coprodotto da	Canal+, CinéCinéma, France 3
Produttori associati	Philippe Carcassonne, Jake Eberts
Produttore delegato	Django Films Illusionist Ltd, Ciné B, France 3 Cinéma
Prodotto da	Bob Last, Sally Chomet

FRANCIA / REGNO UNITO 2007 - DURATA 80' - FORMATO 1:85 - COLORE

I materiali stampa sono disponibili sul sito www.guidilocurcio.it

L'ILLUSIONISTA

L'ILLUSIONISTA è una lettera d'amore, da un padre ad una figlia. Per Sophie Tatischeff, figlia di Jacques Tati, questa commovente corrispondenza non poteva restare in giacenza. Catalogata presso gli archivi del CNC (il Centre National de la Cinématographie) sotto l'anonimo nome di "Film Tati N° 4" questa sceneggiatura mai prodotta ha dovuto attendere mezzo secolo perché delle mani si decidessero a sfogliare le sue pagine e ad intuire il suo potenziale. Le avidi mani in questione erano quelle di Sylvain Chomet, l'acclamato creatore nominato all'Oscar® per APPUNTAMENTO A BELLEVILLE, che ha entusiasticamente colto la sfida di realizzare un sogno impossibile: riportare ancora una volta in vita l'incomparabile magia di Jacques Tati.

L'ILLUSIONISTA è la storia di due strade che s'incrociano.

La prima strada è quella di un anziano intrattenitore, costretto a vagare di città in città e di stazione in stazione, alla ricerca di un palco che accolga il suo spettacolo.

La seconda strada è quella di una giovane ragazza, all'inizio del viaggio della vita, Alice, che ancora vive nel mondo di fantasia proprio dell'infanzia, ma che inizia a fingersi donna senza rendersi conto che lo sta velocemente diventando.

Alice non sa di amare l'illusionista come un padre, ma lui già sa di amarla come una figlia.

I loro destini s'incrociano, ma niente, nemmeno la magia o il potere dell'illusione, possono fermare il viaggio verso la scoperta della vita.

L'ILLUSIONISTA

SINOSSI

L'illusionista è un'animale da palcoscenico destinato all'estinzione.

Arrivano le rock star a rubargli la scena e lui è costretto ad accettare la triste reclusione in teatrini di periferia, bar, caffè e festicciole all'aperto.

Ma, una sera, mentre si esibisce in un piccolo pub sulla costa scozzese, incontra Alice, una giovane ragazza che cambierà la sua vita per sempre.

Mentre lo osserva fare i suoi numeri davanti agli abitanti del villaggio, Alice crede che i trucchi dell'illusionista siano vera magia.

Lo segue a Edimburgo.

Insieme intraprenderanno un magico viaggio verso la scoperta.

JACQUES TATI: DON CHISCIOTTE DEL CINEMA

Jacques Tati (1907 – 1982) è considerato uno dei più grandi registi di tutti i tempi. Ridotto il cognome dal più complesso Tatischeff, il futuro premio Oscar® icona del cinema francese esordì col suo primo lungometraggio a 42 anni. Tati aveva avuto il dono di una giovinezza privilegiata – i suoi antenati provenivano dall'aristocrazia russa – che avevo speso marinando la scuola, giocando a rugby e facendo ridere gli amici con le sue scenette improvvisate durante gli aperitivi dopo partita.

Fra il 1930 e il 1945 trasformò il suo talento per l'osservazione e la sua passione per la slapstick comedy di W.C. Fields e Buster Keaton in uno spettacolo che fece il giro dei più grandi music hall d'America ed Europa. L'esperienza gli diede materiale sufficiente per i sei capolavori che avrebbe realizzato nei decenni seguenti. In ognuno dei suoi film l'accattivante combinazione d'idealismo, immaginazione, generosità spiega la ragione per cui Tati si sarebbe autodefinito Il Don Chisciotte del cinema.

Il primo fu JOUR DE FÊTE/GIORNO DI FESTA (1949), una ballata che vede Tati nelle vesti di un postino troppo facilmente incline alla distrazione durante i suoi giri in bicicletta. Dopo questo campione d'incassi internazionale, Tati presenta al mondo intero il personaggio che lo avrebbe consacrato e con il quale sarebbe stato più spesso identificato: Monsieur Hulot. Questo affascinante, schivo, distratto, elegante, maldestro personaggio, col suo immancabile impermeabile, le calze a righe che sbucano dai calzoncini troppo corti, passa attraverso comiche disavventure dissacranti la società moderna in LES VACANCES DE MONSIEUR HULOT/LE VACANZE DI MONSIEUR HULOT (1953), MON ONCLE/MIO ZIO (1958), PLAYTIME (1967) e TRAFIC (1971).

Il suo ultimo film, PARADE (1974), prodotto per la televisione svedese vede Tati ritornare alle radici del vaudeville con scene circensi, clown, acrobati e mimi.

Dal primo burlesque al modernismo più stilizzato, il lavoro di Jacques Tati ha continuato la tradizione del cinema di commedia muto, per molto tempo ancora dopo che la maggior parte del pubblico l'aveva dimenticata.

Sottile, divertente, fantasioso, ingannevole e capace di far improvvisamente trovare lo spettatore con l'amaro in bocca, il più gran pregio e risultato di Tati fu quello di creare il proprio auto-riferito universo cinematografico, con garbata mancanza di considerazione per quello che chiunque altro stesse facendo.

NOTE DI PRODUZIONE

GENESI: DA JACQUES TATI A SYLVAIN CHOMET

Uno dei progetti più straordinari nella recente storia del cinema inizia grazie a Sylvain Chomet, creatore di *APPUNTAMENTO A BELLEVILLE*, il pluripremiato "classico" dell'animazione distribuito in tutto il mondo nel 2003.

"C'era una scena in quel film dove le protagoniste sono a letto e guardano la televisione," - spiega Chomet - "sarebbe stato carino che i personaggi guardassero qualcosa in tema con lo spirito da *Tour de France* della storia. Mi venne immediatamente in mente il meraviglioso *GIORNO DI FESTA* di Tati, dove lui era un postino in bicicletta. Il produttore Didier Brunner contattò la Fondazione Tati, diretta dalla sola figlia vivente, Sophie Tatischeff, per ottenere l'autorizzazione all'uso dell'estratto del film. La sua autorizzazione dipendeva da un set d'immagini e bozzetti d'animazione di *APPUNTAMENTO A BELLEVILLE*. Chiaramente le piacquero molto perché non solo concesse l'autorizzazione ma menzionò un progetto mai realizzato di suo padre e accennò al fatto che il mio stile vi si sarebbe potuto adattare bene".

L'ILLUSIONISTA era stato scritto da Tati tra il 1956 e il 1959. "La storia era tutta incentrata sull'irrevocabile passare del tempo e, leggendola, capii perché non ne avesse mai fatto un film: era troppo vicina a lui, trattava argomenti che conosceva fin troppo bene, aveva preferito continuare a nascondersi dietro alla maschera di Monsieur Hulot. Si capiva fin dall'inizio che non si trattava di un'altra disavventura di Hulot. Tutte quelle riflessioni, così apertamente sentimentali, me lo resero immediatamente chiaro. Se avesse fatto il film - e sono sicuro che avesse già in mente ogni singola prospettiva e inquadratura - avrebbe portato la sua carriera su un binario completamente nuovo. Pare abbia detto che L'ILLUSIONISTA fosse per lui un soggetto troppo serio, al suo posto scelse di fare *PLAYTIME*".

"Sophie Tatischeff non voleva che nessuno dei tratti così familiari del personaggio dell'illusionista fosse interpretato da un attore che non fosse suo padre. L'animazione è sembrata da subito la soluzione ideale, il mezzo che forniva la strada perfetta risolvendo il problema con la creazione di una versione animata di Tati che partisse da zero".

"Purtroppo Sophie morì appena 4 mesi dopo il nostro primo contatto. Ma i parenti che le sono subentrati nella gestione della fondazione sono stati d'accordo con la sua decisione di darmi fiducia e consegnarmi il *tesoro di famiglia*. Era mia intenzione fare tutto secondo loro approvazione e il fatto che condividessimo la stessa identica visione ha fatto sì che si siano sentiti sempre e completamente al sicuro".

L'ILLUSIONISTA

Chomet legge la sceneggiatura de L'ILLUSIONISTA per la prima volta nel 2003, sul treno che lo sta portando al Festival di Cannes per la prima mondiale di APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. "Era bello e commovente e il panorama che accompagnava la mia lettura non poteva essere più appropriato, visto che una parte importante della storia si svolge fra stazioni e binari. Se APPUNTAMENTO A BELLEVILLE raccontava una storia complicata in maniera semplice, L'ILLUSIONISTA era l'esatto contrario. La narrazione ingannevolmente semplice era invece molto complessa. Ma, leggendo, potevo al tempo stesso vedere ogni singola scena: mi parlava, visivamente. E' una cosa poco comune nel mondo dell'animazione. Al tempo stesso di quel mondo non seguiva le regole base essendo così direttamente rivolta al mondo degli adulti. Come fare un cartone animato per adulti ugualmente rivolto ai bambini? Queste erano sfide eccitanti...".

Continua Chomet: "da buon francese conoscevo perfettamente il lavoro di Jacques Tati, ma ho fatto un'approfondita ricerca sulla sua vita fuori dello schermo. Ho letto tutto quello che c'era da leggere e ho scoperto cose che non sapevo, che ho inserito come un tessuto, una trama, nell'adattamento definitivo. Per esempio quando un caro amico di Tati, clown, si era trovato in difficoltà economiche, Tati l'aveva sostenuto. Così ho aggiunto questo personaggio del clown alla bizzarra moltitudine di caratteristi che popolano il film, per dare il mio contributo e rendere ancora più emozionante la storia di sottofondo del film, che è quella della fine di un'epoca – quella del music hall – e dell'inizio di una nuova era – quella del rock 'n' roll. Parallelamente a questo si trova il tema universale della relazione genitore/figlio e di quanto spesso questa sia dolce e amara al tempo stesso. Nell'ILLUSIONISTA c'era tutto quello che amo di Tati e tutta la sua sensibilità per le umane debolezze, ma mai avrei pensato di sentirmi così vicino a lui nel mettere in scena una sua sceneggiatura. Adesso mi sembra una cosa così naturale... Tutto quello che ho dovuto fare è stato aggiungere la mia personale visione poetica alla sua e, in cuor mio, sapevo che la combinazione avrebbe potuto funzionare".

Tralasciando piccoli slittamenti strutturali c'è stato un solo grande cambiamento sul quale Chomet ha molto insistito rispetto al trattamento di Tati: "la storia inizialmente si svolgeva tra Parigi e Praga ed io volevo che diventassero Parigi ed Edimburgo. Sono stato a Praga ma, semplicemente, non riuscivo ad immaginarmi che la storia potesse svolgersi lì. Essendomi perduto innamorato di Edimburgo all'epoca in cui APPUNTAMENTO A BELLEVILLE fu presentato al Film Festival, ho pensato che fosse la città giusta. L'avevo trovata una città magica, forse per qualcosa a che vedere con la luce, sempre così mutevole, e all'epoca io e mia moglie Sally decidemmo di trasferirci lì per aprire uno studio. Avevo vissuto a Montreal per tutto il

L'ILLUSIONISTA

periodo di realizzazione di APPUNTAMENTO A BELLEVILLE e in effetti, nel film, si respira un'aria *un po' canadese*. Penso sia importantissimo vivere in un ambiente che sia il più vicino possibile a quello che stai cercando di ricreare, perché così l'ispirazione ti circonda”.

“Il filo della storia” – continua – “prende il via in un remotissimo villaggio dove l'elettricità sta arrivando per la prima volta. Quel tipo di isolamento si adattava molto meglio ad una delle isole scozzesi che non ad un paesino fuori Praga. Inizialmente ho visitato Mull, per poi scoprire l'isola di Iona e i suoi dintorni nel cuore delle Isole Hebrides, fuori dalla costa Ovest della Scozia. Approfondendo la storia locale sono rimasto sbalordito nello scoprire che, proprio all'epoca in cui Tati aveva collocato la storia (1959), gli isolani avessero dato una festa per celebrare l'arrivo della corrente elettrica dalla terraferma: tutto 100% accurato da un punto di vista storico. Inoltre, sempre nello stesso periodo, la comunità era davvero estranea ad ogni forma di civilizzazione esterna e ciò rende particolarmente giusta l'ingenuità di Alice e al tempo stesso rende giustissima la presenza dell'illusionista, coi suoi ultimi echi di vaudeville”.

TECNICHE DI ANIMAZIONE: 2D VS 3D

La sfida più grande per il produttore Bob Last era reclutare e mettere insieme i talenti per lo studio, riunire ed organizzare dipartimenti che fossero in grado di comprendere e comunicare con lo stile di animazione sul quale Sylvain insisteva. E questo stile era fondamentalmente basato sui principi dell'animazione in 2D. Chomet sottolinea: “ lo stile del periodo Disney anni '60 è in assoluto il mio favorito. Gli ARISTOGATTI ed in particolar modo LA CARICA DEI 101 racchiudono l'energia e l'asprezza artistica che è impossibile trovare nell'animazione in computer grafica 3D. Il mio insistere sul disegno a mano in 2D viene dalla convinzione che questa tecnica dia un fascino eterno all'arte, garantendo alla storia il piacere di essere guardata in ogni momento, anche in quelli in cui c'è poca azione. La forza del 2D risiede, secondo me, nel fatto che vibra, cambia, non è mai uguale né perfetta, esattamente come la realtà. Le imperfezioni sono importanti quando ti stai misurando con una storia che racconta di esseri umani. Aggiungono verità al realismo e lo rendono più potente. E il 2D è tutto lavoro fatto da esseri umani. La computer grafica è giusta per i robot e per i giocattoli più che per gli esseri umani. Io voglio vedere il lavoro di un artista sullo schermo non quello di una macchina le cui visioni sono ordinate, brillanti, nitide. Preferisco immaginarmi con la mia matita che con un computer. Si perde qualcosa di indefinibile lavorando col computer. Quando disegno, nascono delle immagini esteticamente piacevoli con un potere magico ed un potere visivo”.

Bob Last aggiunge: “ quella complessa ricchezza in ogni tratto dell'animazione è esattamente ciò che dà al lavoro di Sylvain uno spessore straordinario. Il problema era la carenza di veri talenti nell'ambito dell'animazione in 2D perché la convenzione del momento è che tutto debba

L'ILLUSIONISTA

essere in 3D. Ciononostante il momento è giusto anche perché il mondo riscopra il piacere dell'animazione classica in 2D e la raffinatezza che questa porta con sé, lo dimostra la Disney che ha avuto il coraggio di tornare, con LA PRINCIPESSA E IL RANOCCHIO, proprio in quella direzione con un'animazione fatta a mano”.

Paul Dutton, aiuto regista e capo dell'animazione sottolinea che la produzione ha dovuto cercare per mari e per monti veri talenti dell'animazione in 2D. “C'è una piccola vena di tradizione dell'animazione in Scozia, ma nulla cui si potesse attingere per quello stile *un po' carica dei 101* che Sylvain voleva per L'ILLUSIONISTA. In più bisognava considerare il fatto che molti animatori 2D che per anni avevano lavorato sul disegno a mano, si erano da tempo spostati nell'industria dell'animazione in 3D. Abbiamo davvero dovuto battere l'Europa palmo a palmo, città per città, per mettere insieme il nostro team. Abbiamo trovato vecchi animatori con quarant'anni d'esperienza passati all'insegnamento, neodiplomati che guidavano autobus in Germania per carenza di posti di lavoro, fino a mettere insieme un gruppo di 80 persone per lo studio principale, che ha fatto un lavoro straordinario.

Il lavoro dello studio principale è stato coadiuvato da quello di un altro centinaio di creativi che lavoravano in altri studi”.

LA NASCITA DE L'ILLUSIONISTA

Il primo lavoro che il team di creativi doveva fare era un *Animatic* dell'intera sceneggiatura sia come riferimento per ogni futuro disegno sia per garantire alla fondazione Tati che non sarebbero state prese troppe libertà rispetto al progetto originale. “Di solito ci chiedono solo uno storyboard e qualche sketch animato” spiega Jean - Pierre Bouchet, Capo Composizione responsabile per l'assemblaggio e la finalizzazione di tutti gli elementi che fanno il prodotto finito. “Ma Sylvain ha voluto un *Animatic* in movimento dove ambienti e personaggi fossero già in grado di dare una forte impressione di quello che sarebbe stato il risultato. C'è voluto un anno solo per fare questo *Animatic*, un tempo davvero lungo che, però, ha senza dubbio velocizzato tutto il lavoro che è venuto dopo”.

Una volta completato l'*Animatic* e definiti i vari livelli narrativi ed artistici, agli animatori è stato dato un personaggio specifico su cui lavorare. Spiega il produttore Bob Last: “a causa della complessità di ognuno dei personaggi abbiamo dovuto lavorare così, concentrando ogni animatore sul personaggio e la sua recitazione, anziché lavorare scena per scena come si fa di solito. Questo modo di lavorare ha creato problemi organizzativi di ogni tipo ma ci ha permesso di ottenere il massimo in materia di cura del dettaglio.

Il capo animatore del personaggio di Jacques Tati è Laurent Kircher”.

L'ILLUSIONISTA

Laurent Kircher aveva lavorato già su APPUNTAMENTO A BELLEVILLE ed era più che felice di poter continuare la collaborazione con Chomet, basata su grande fiducia e rispetto reciproci. "Prima di cominciare a lavorare sul film", ricorda Kircher, "Sylvain ha insistito perché tutti gli animatori prendessero qualche lezione di disegno dal vero. Per me è stato particolarmente importante, perché il lavoro sulle mani di Tati andava controllato e doveva essere anatomicamente perfetto, per via dei giochi di magia. I trucchi e le illusioni fatte con le mani sono state quindi il frutto di una grande ricerca, non necessaria, invece, per tutte le altre magie: con l'animazione puoi fare ciò che vuoi..."

"Sylvain mi invitò anche in Francia per conoscere un vecchio conoscente di Tati, al quale ho potuto chiedere tutto quello di cui avevo bisogno a proposito della sua personalità. Poi, durante i primi tre mesi di produzione ho rivisto MON ONCLE e PLAYTIME almeno una decina di volte per riuscire ad entrare nei gesti e nei movimenti di Tati. Una delle scene più difficili da disegnare per me è stata quella in cui è ubriaco, perché non c'è precedente in nessuno dei suoi film. Ho dovuto improvvisare, immaginare....spero di essermi mantenuto il più possibile vicino al suo reale comportamento".

"Altro aspetto complicato", continua Kircher, "era legato al fatto che Tati nei suoi film non è quello che scatena la risata. Non è lui *la cosa buffa*: ciò che ruota intorno a lui lo è. Non potevo quindi usare troppe espressioni del suo viso. Se si riguarda MON ONCLE o LES VACANCES DI MONSIEUR HULOT, Tati non gioca tanto con le espressioni, quanto con i gesti fisici. Ho dovuto sperimentare molto per avere quell'aspetto mimico importantissimo nelle sue impostazioni fisiche".

Il fatto che il film sia senza dialoghi è stato per Kircher un altro dilemma. "Ciò che caratterizza i film di Tati è l'uso che fa del suono, come amplificatore o contraddittorio alle immagini che si vedono sullo schermo, arricchendo di un altro strato il fascino e la complessità strutturali. Il dialogo non è usato per convogliare le informazioni agli spettatori, ma piuttosto come ulteriore rumore di fondo. E' questo aureo mosaico di suoni, voci, musica ed immagini che definisce l'unicità di Tati, ed era un risultato al quale ci dovevamo avvicinare il più possibile. Abbiamo dovuto fare molte prove per vedere cosa funzionasse e cosa no con questo personaggio virtuale e silenzioso. Ma il fatto che non ci sia dialogo fa sì che il pubblico si sforzi di capire il personaggio ancora di più. Perché non è lì per loro, devono andare oltre e questo è il vero valore di questo tipo di animazione".

"Laurent ha catturato brillantemente la vera essenza di Tati", dice entusiasta Paul Dutton, "era già un grandissimo fan di Tati ed era così attento a voler catturare ogni singola sfumatura.

L'ILLUSIONISTA

Tantissima passione e un grande tempo comico sono finiti nel suo disegno. Se si guardano i film di Tati si vede come il suo sia un personaggio in conflitto con se stesso, sempre sul punto di partire, per poi fermarsi. La sua testa sembra dirgli qualcosa che il corpo esita a fare. Ed era quel tipo di esitazione, cuore del suo recitare, la cosa più difficile da catturare, ma Laurent ce l'ha fatta”.

“Quello che notavo, mentre L'ILLUSIONISTA cresceva davanti a me”, sottolinea Jean - Pierre Bouchet, “era come Jacques Tati diventasse sempre di più lui, ma in versione disegnata e animata. La camminata, il modo di muovere le braccia...non stavamo creando una caricatura, ma una persona vera, che la gente sarebbe stata entusiasta di ritrovare sullo schermo dopo così tanti anni. Posso adesso guardare MON ONCLE e ILLUSIONIST e rendermi conto che il protagonista è lo stesso eppure completamente diverso. Esistono tutti e due, in universi paralleli, e questo è il risultato che abbiamo ottenuto grazie al duro lavoro di tutto il nostro team”.

Tutti i personaggi e le loro azioni sono stati renderizzati in 2D, il processo 3D è stato usato solo per arricchire le immagini e guadagnare un po' di tempo. Spiega Campbell McAllister, supervisore effetti digitali: “ in molte delle inquadrature si usa la tecnologia 3D, il mio compito era quello di renderla compatibile col 2D. Molti degli accessori, per esempio, come la macchina o la valigia di Tati sono in 3D. Sarebbe stato impossibile disegnarli a mano con tanta precisione, soprattutto in movimento. Per esempio, il volante dell'auto è realizzato con tecnologia 3D mentre le mani che lo guidano sono in 2D. C'è stato molto da inserire e armonizzare tra il disegno fatto a mano e il processo di animazione computerizzata”.

“Il coniglio che Tati usa nel trucco del cappello è stato realizzato a mano, in 2D” continua McAllister “è una creatura cattiva, aggressiva e davvero detestabile della quale tutti si innamorano. Morde, ringhia ed è un completo disadattato. Esattamente come il cane di APPUNTAMENTO A BELLEVILLE, il coniglio è un personaggio molto umano. Credo che Sylvain abbia un legame particolare con gli animali. Il coniglio è diventato quello che è adesso senza che, all'inizio, fosse molto chiaro dove si andava a parare. E' forse l'unico coniglio carnivoro che sia mai esistito e fa tutta una serie di cose che sono molto più da essere umano che non da coniglio... Il suo affetto per Tati è genuino anche se non ama molto essere infilato dentro un cappello. Uno dei momenti più divertenti del film è quello in cui Alice sta cucinando uno stufato e Tati pensa che il coniglio possa essere tra gli ingredienti principali...”.

L'ILLUSIONISTA

Paul Dutton è d'accordo, "la scena dello stufato è uno dei più puri *momenti Tati*, nonostante sia stata creata ed aggiunta da Sylvain. E' così affranto dall'idea che il suo coniglio possa essere nello stufato, ma continua nella messa in scena gentile del mettersi a tavola e prepararsi per il pasto senza però sapere come fare. Questa sequenza è importante anche perché ci introduce ai personaggi che vivono nello stesso albergo, il clown e il ventriloquo, anche loro come Tati completamente fuori dal loro tempo. Questa è una delle vene più dolcemente della storia: un gruppo di artisti del vaudeville in cerca di una platea, per piccola che sia. Quando Alice entra nella vita di Tati, lui le è così grato: può finalmente intrattenere un pubblico devoto, seppur di una sola persona".

L'ILLUSIONISTA

EDIMBURGO ANIMATA

Il set principale de L'ILLUSIONISTA è la città di Edimburgo, in Scozia, la città dove Chomet si è trasferito per farne il campo base di tutto il lavoro. "Sylvain voleva che Edimburgo fosse riconoscibile, autenticamente ricreata su schermo nella lingua dell'animazione" spiega Bob Last "e voleva catturare quella magnifica mutevolezza della luce che caratterizza Edimburgo. Per un film dal vero sarebbe una sfida notevole girare ad Edimburgo, dal punto di vista della continuità. In animazione per fortuna è un plus valore artistico nonché un fattore facilmente controllabile".

"Non ero mai stato ad Edimburgo prima" sottolinea Paul Dutton "e venendo dal Canada avevo gli occhi spalancati in estatica visione delle atmosfere uniche e della meravigliosa architettura della città. Bjarne Hansen, lo scenografo, ha fatto un lavoro di ricerca incredibile per ricostruire la città così com'era negli anni '50 dal centro della città ai negozietti di fish 'n' chips nelle strade secondarie. Tutto doveva essere autentico, in modo che i personaggi su questo sfondo fossero ancora più propri di quel tempo".

IL ROCK AL RITMO DI CHOMET

Il radicale mutamento nel panorama del mondo dello spettacolo contro cui si va a scontrare l'illusionista, è rappresentato da Billy Boy and the Britoons. "Non ci siamo ispirati a nessuno in particolare" ridacchia Paul Dutton "ma sicuramente qualche influenza c'è stata. Il batterista ricorda un po' Ringo Starr dei Beatles. Alla chitarra potrebbe starci Buddy Holly e al basso un giovanissimo John Lennon. Billy Boy poi è un amalgama di ogni idolo anni 50 al quale si possa pensare. Abbiamo guardato tanto ad Elvis Presley, in particolar modo a quello di *Jailhouse Rock*. Ho fatto riferimento a quello per la scena in cui Billy Boy si lascia andare ed esagera nello stile tipico del periodo.

Dutton aggiunge: "Il ventriloquo ha qualcosa dello stile affettato di Liberace, il celebre pianista. Alcuni animatori, invece, si sono inseriti *a mo' di cameo*. Nella scena in cui il clown viene malmenato, ad esempio, ci sono tre individui con le fattezze di alcuni di loro fra i malviventi! Sono abbastanza sicuro che alcuni di loro abbiano inserito anche la nonna da qualche parte...".

Per le tre canzoni che cantano Billy Boy and the Britoons, Chomet si è rivolto al chitarrista e compositore Malcolm Ross degli Orange Juice e Aztec Camera per un po' di materiale. "Me lo ha presentato Bob Last," ricorda Chomet "avevano lavorato insieme per la consulenza musicale per un film biografico sui Beatles BACKBEAT e per CHOCOLAT. Gli ho chiesto uno stile alla Cliff Richard prima maniera e lui ha ricreato tre pezzi perfettamente in linea con le hit pop dei gloriosi anni 50. La sequenza dei Britoons è stata una delle più complicate da animare in particolar modo perché la folla scatenata era difficile da visualizzare. Ci sono voluti due anni e

L'ILLUSIONISTA

l'aiuto di un gruppo di animatori francesi per ottenere il risultato tramite tecniche di ripresa dal vero". Gli animatori in questione provengono da due studios: Neomis e La Station.

Ma Chomet stesso ha scritto la colonna sonora originale, come spiega: "anche se non sono un musicista professionista, era la carriera alla quale ero interessato prima di gettarmi nell'animazione. Avevo composto un paio di canzoni per APPUNTAMENTO A BELLEVILLE e ho pensato che qui potevo osare un po' di più. Inoltre, nel momento in cui ho contattato un altro musicista per dirgli cosa volevo e come lo volevo ho capito che potevo farlo da solo. Così ho composto su una tastiera per computer e ho dato gli spartiti a Terry Davies perché li pulisse ed orchestrasse. (Davies è un noto compositore e direttore d'orchestra che ha lavorato, tra gli altri con Mike Leigh e Terence Davies). Solo un professionista come lui poteva sapere, che so, che ci vogliono due flauti invece di uno se vuoi ottenere un certo effetto. Il suo lavoro di arrangiamento è stato essenziale".

"Le canzoni di Billy Boy and the Britoons erano state ricreate in perfetto stile anni '50 ed io volevo che la mia musica fosse sulla stessa linea. Ho scritto anche la musica per lo spettacolo che l'illusionista mette in scena, musica che è poi diventata una canzone per i titoli di coda del film, dove un gruppo di "cloni" di Charles Trenet, Serge Gainsbourg, Edith Piaf e Jacques Brel cantano un ritornello molto buffo. E' una musica molto evocativa di quella che Tati stesso usava nei suoi film, forte di piano e arricchita dal vibrafono per dargli quel tocco circense. Quel brano è l'unico vero omaggio musicale che ho fatto a Tati".

Il film finisce con un concerto di pianoforte che dura otto minuti. Piano piano gli effetti sonori ed i rumori di fondo svaniscono così che sia la musica a concludere da un punto di vista emozionale. Era di vitale importanza, per me e per il film. Non essendoci dialogo, ho usato la musica come voce interiore del personaggio di Tati e suo cuore emozionale. Non stavo componendo solo musica, ma un altro livello di comunicazione emotiva".

SFIDARE I CONFINI DELL'ANIMAZIONE

Chomet ha messo il suo gruppo di animatori sul filo di un'ulteriore sfida: "volevo fare qualcosa che non fosse mai stato fatto prima," spiega "quando si pensa all'animazione si pensa ad un format in cui ci sono molte scene brevi con tanti movimenti di macchina perché solitamente i personaggi si muovono tantissimo per riempire lo schermo con azioni diversificate. Per L'ILLUSIONISTA io volevo che la macchina da presa fosse quasi ferma a livello di sguardo, praticamente un campo lungo costante, come se ci si trovasse davanti ad uno spettacolo teatrale. In questo modo si ha la sensazione di passare del tempo coi protagonisti, come se si fosse con loro, nella stessa stanza. Il pubblico, così, può gustare il dettaglio, la profondità della

L'ILLUSIONISTA

scena, che non si muove costantemente per tenere viva l'attenzione dei bambini! Usare questa tecnica è stata una vera prova, quasi come fare un nuovo film di Jacques Tati da zero...".

Bob Last aggiunge: "bloccare così l'inquadratura è davvero insolito per il cinema di animazione, essendo l'inquadratura bloccata, la scena dura tre volte tanto rispetto al normale. Ed essendo così ampia l'inquadratura l'attenzione per il dettaglio è stata maniacale. Per questo ci abbiamo messo 5 anni a fare il film...ed è stato un vero atto d'amore per chiunque sia stato coinvolto".

VIVA JACQUES TATI

"Sono preoccupato per quello che i fan più sfegatati di Tati potranno pensare de L'ILLUSIONISTA?" si chiede Chomet. "O per coloro ai quali APPUNTAMENTO A BELLEVILLE è entrato nel cuore? Non proprio. Perché questo film è diverso da entrambe le cose. Certo, è un film di Tati, ma è il mio film di Tati. E al tempo stesso non indulge in quella strana bizzarria nella quale insisteva invece APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Mi sono allontanato dallo humor nero proprio della poetica di Tati. Posso essere severo coi miei personaggi, ma non qui: li amo tutti, da Tati ad Alice, dallo scozzese ubriaco al coniglio".

"Mi piace il fatto che non ci si basi su una mia sceneggiatura. Sono in atto dinamiche interessanti per via di questa strana genesi. Mettermi nei panni di un altro mi ha costretto a pormi in una prospettiva creativa diversa ed è stato molto rigenerante. Se non fossi incappato ne L'ILLUSIONISTA probabilmente avrei fatto una cosa molto simile a BELLEVILLE e non sarebbe stato un bene per la mia ispirazione e per il mio percorso. L'ILLUSIONISTA sposta i confini di quello che l'animazione può fare. Ed io ho spinto me stesso oltre quei confini. Sono stato rapito dai personaggi e, nonostante l'abbia visto un numero di volte infinito, continuo a commuovermi nel finale. Non ci saranno molti occhi asciutti... Ho innaffiato con cura la pianta di Tati che mi è stata affidata con tanta fiducia e ne è nato qualcosa con una propria personalità che io amo molto. Che cosa potevo sperare di più?".

L'ILLUSIONISTA

SYLVAIN CHOMET

Sylvain Chomet nasce in Francia nel 1963. Si diploma in Belle Arti nel 1982 e nel 1987 ottiene un diploma in animazione presso la scuola di arti visive di Angoulême.

Nel 1986 pubblica la sua prima graphic novel "Le secret des libellules" e adatta il primo racconto di Victor Hugo, "Bug-Jargal".

La sua carriera nel mondo dell'animazione inizia nel settembre del 1988 come assistente ai Richard Purdum's Studios di Londra. Poco dopo inizia la sua carriera da libero professionista, lavorando per molti studi d'animazione di Londra dove ha diretto svariate pubblicità animate.

Nel 1989 inizia la lavorazione del suo primo cortometraggio animato, LA VIEILLE DAME ET LES PIGEONS terminato nel 1996 e candidato all'Oscar® come miglior cortometraggio l'anno dopo.

Nel 1997 Sylvain ha lavorato brevemente per i Disney Animation Studios di Toronto, prima che gli fosse dato il via libera dai produttori per iniziare lo storyboard del suo primo film di animazione, APPUNTAMENTO A BELLEVILLE. Ci sono voluti 5 anni per terminare il film, venduto in più di 33 paesi inclusi Stati Uniti e Giappone, e candidato a due premi Oscar® nel 2004: Miglior Film d'Animazione e Miglior Canzone Originale.

Più recentemente Sylvain ha scritto e diretto un cortometraggio dal vero per il film di gruppo PARIS JE T'AIME, prodotto da Claudie Ossard col quale Sylvain sta attualmente sviluppando il progetto di un altro film, sempre dal vero: un musical ambientato nella Parigi degli anni '70.

Durante la pre-produzione e tutta la lavorazione de L'ILLUSIONISTA Sylvain ha vissuto nei dintorni di Edimburgo, in Scozia, dove il suo studio Django Films si trovava e dove era stato creato ed ambientato L'ILLUSIONISTA.

Attualmente vive in Provenza.